



QUESTO LIBRO RACCONTA DI UNA CLASSE DAVVERO SPECIALE.
DISEGNA IL TUO COMPAGNO DI CLASSE CHE PIÙ ASSOMIGLIA
AL PROTAGONISTA DI QUESTA STORIA.

Pierdomenico Baccalario

UNA GITA

A SORPRESA

illustrazioni di Laura Re



Per l'edizione italiana © 2018 Edizioni Lapis
Per i diritti internazionali © Book on a Tree
A story by Book on a Tree - www.bookonatree.com
Tutti i diritti riservati
Edizioni Lapis
Via Francesco Ferrara, 50 - 00191 Roma
www.edizionilapis.it
ISBN: 978-88-7874-628-2
Finito di stampare nel mese di settembre 2018
presso Tipografia Arti Grafiche La Moderna - Roma

 **Lapis**
edizioni



La corriera della sera

Di tutte le cose che preoccupavano il preside Mariotti, una che proprio non riusciva a levarsi dalla testa era lo strano sorriso sbieco con cui quei due malandrini di Rondella e Furetti aspettavano di salire sulla corriera. Se ne stavano lì, in un angolo, con due zainetti che parevano dei piccoli carro armati, e sorridevano.

Mariotti li fissò con odio, sperando di incutere loro il sacrosanto terrore che ogni



preside sa di poter incutere nei suoi ragazzi. Eppure, lo sguardo di quei due era del tutto perso nel vuoto... Quel genere di “perso nel vuoto” che lui aveva imparato a temere.

Non c'erano dubbi.

Stavano tramando qualcosa.

– Qui ga-gatta ci cova... – mormorò Mariotti, ficcandosi le mani in tasca.

(Balbettava sempre, quando era particolarmente su di giri.)

– Credo che intendesse dire *gallina* ci cova, signor preside! – esclamò la vocina di una ragazzina, che gli stava passando davanti ai piedi. – Le gatte sono mammiferi, e quindi non covano le uova. L'unico a farlo è l'ornitorinco, che...

– Signorina Ba-Battaglia! – la redarguì Mariotti.

Con lei, che era la prima o la seconda

della classe, lo sguardo di terrore funzionava ancora.

– Tra l'altro lo sai che l'ornitorinco l'hanno portato gli alieni? – si intromise la giapponesina della classe, Akiko Assò, prendendo Bianca per il gomito e portandola via. – L'ho letto su un libro dei Veda che nessuno è mai riuscito a tradurre, dove è spiegato come hanno fatto.



– *L'ornitocoso* e le mosche – bofonchiò Gianni Ginocchio, il bullo, torvo come non mai. E agitò le mani in aria per cacciare via gli insetti che ronzavano attorno al suo panino tonno-maionese.

Ecco, si disse allora il preside Mariotti: quello era l'atteggiamento giusto per una gita scolastica.

Fastidio, disgusto, un pizzico di paura. Come ai suoi tempi.

Gli avrebbe dato una pacca sulla schiena se non avesse avuto il timore che Ginocchio reagisse, coprendolo di pugni. Era un ragazzo difficile, con una storia familiare terribile, il preside della scuola elementare di Picco Pernacchia lo sapeva benissimo. Conosceva i suoi ragazzi a uno a uno. Anzi, *quasi* a uno a uno.

– Ranuzzi... – attaccò, avvicinandosi al

bidello. – Chi è quel raga-gazzino laggiù, nell'angolo?

– Quale, signor preside? Minimo?

– Quello che sta-sta all'ombra della corriera, come se volesse fa-farsi schiacciare dalle valigie...

– È il bambino invisibile.

– Ah, già – rispose Mariotti. – Ma a-a pro-proposito, non avevamo dato ordine di non portare va-va-valigie troppo pesanti?



– L'abbiamo dato, signore!

Il preside spalancò le mani: – E a-allora?

– Lo sa come sono i genitori, al giorno d'oggi. Possiamo dire quel che vogliamo, e loro continuano a fare quello che vogliono...

Mariotti annuì vigorosamente.

Era proprio così. I tempi erano cambiati: le buone vecchie scuole, dove si raddrizzava la schiena ai ragazzi a furia di salutari scudisciate o rinvigorenti stecche sulle dita, erano definitivamente tramontate. E adesso, c'erano intere classi di bambini che chattavano sui *furbofoni*, lavagne intelligenti, registri elettronici, diavolerie tecnologiche il cui unico pregio era che, di tanto in tanto, si rompevano in modo imprevedibile.

E sia mai che lui chiamasse qualcuno a ripararle! A parte quella sciagurata occasione

in cui lo aveva fatto fare a Rondella, e per due settimane le lavagne intelligenti, tutte le luci e le campanelle di Picco Pernacchia si accendevano a caso nel cuore della notte e Don Ugo, il prete, aveva seriamente preso in considerazione di benedire la scuola una seconda volta, e in modo più energico.

Per questo e per mille altri motivi (gliene venivano in mente una dozzina: l'invasione delle cavallette di Furetti, le porte della classe sigillate con la colla da pesca, i bagni per maschi e femmine scambiati nel corso di un weekend, la settimana del latte, quando nel laboratorio di scienze si era installato un irrimovibile fetore di formaggio marcio) temeva quella classe e quella gita in particolare.

Ed era per evitare la vulcanica attività distruttiva della Seconda B che il preside



Mariotti aveva escogitato quel piano, insieme all'Accademia Artistica della Regione Pernacchia (che aveva sborsato i soldi per il pullmino e tutto il resto) e all'Agenzia Viaggi Pernacchia della Sera, dove aveva un amico.

– La corriera partirà al tramonto! – aveva annunciato qualche giorno prima il preside, raggiante. – E la mattina dopo vi sveglierete già pronti a visitare... il Mortonio delle Apuane!

– Il che? – aveva chiesto Furetti.

– Chi è che è morto? – era saltata su Bianca.

– E se mi scappa la pipì? Si può fare sulla corriera? – aveva domandato Ronnie Rondella.

E per solidarietà al compagno, Nino Niagara era scoppiato in un pianto a dirotto.

Al solo ricordo degli sguardi sbigottiti dei ragazzi, il preside Mariotti gongolò.

Geniale, assolutamente geniale.



Il Mortonio delle Apuane era un parco archeologico nascosto nel fondo della più nascosta e inaccessibile delle valli dell'Appennino.

Una sola strada di accesso, una di fuga.

E, nonostante i milioni spesi dal Ministero per allestirlo, non c'era nemmeno un turista nell'arco di cento chilometri. Solo un minuscolo ristorante, che cucinava un'unica ricetta: testaroli al pesto, un piatto della cui consistenza il preside dubitava fortemente.

Mariotti non era del tutto sicuro nemmeno del contenuto del Mortonio: cose morte, senza dubbio, lapidi, steli, tombe, corredi funerari. Ma dalle fotografie (poche) che il suo amico dell'agenzia gli aveva mostrato, il tutto sembrava allestito in modo perfettamente ministeriale: un'interminabile sequenza di teche di

vetro, testi di spiegazione astrusi e un'unica guida autorizzata, dalla parlata oscura e incomprensibile: il signor Confabulo, che Mariotti aveva conosciuto quando era Presidente dell'Associazione Balbuzienti Italiani.



Magnifico!

Così sarebbero cresciuti e maturati i suoi ragazzi: con un'intera giornata in balia dell'associazione culturale Senso di Colpa.

Il preside schivò un paio di genitori che non conosceva direttamente, ma da cui si sentiva abbastanza temuto, incrociò le mani dietro la schiena e terminò il giro della corriera.

Controllò l'orologio. Un quarto d'ora alle nove. Prossimi alla partenza.

E intanto la giapponese si era unita a quei due briganti di Furetti e Rondella e aveva spalancato una sorta di intricatissima mappa del tesoro.

– Che cosa co-co-combiniamo, qui? – intervenne allora il preside.

I tre si affrettarono a nascondere la mappa, ma non abbastanza in fretta per eludere le

lunghe mani sospettose del preside. Mariotti agguantò la mappa e la studiò con orrore: più che disegnata da dita umane, sembrava che qualcuno avesse vomitato sul foglio.

– E que-questa sarebbe? – domandò.

– Uno schema multidimensionale per costruire un'apparecchiatura che faciliti il passaggio tra il nostro universo e gli infiniti mondi paralleli che ci circondano – spiegò subito la giapponese.

Il preside sollevò un solo sopracciglio, arricciando il parrucchino.

– E perché è q-qui?

– Per la gita – rispose Furio Furetti.

– Pardon?

– Preferisce, Bzzz, la risposta lunga o quella breve? – domandò Ronnie Rondella.

– Preferisci essere spe-spedito subito a casa o-o-o...?



– La breve – disse Furetti al compagno.

– Stiamo cercando di spostarci in un universo parallelo dove si fa una gita di classe decente! Che so, al mare, o a Venezia!

– Ci andrebbe bene persino Torino!

A quel punto il sopracciglio di Mariotti tornò al suo posto, la mappa venne restituita alla sua proprietaria e dal profondo della gola del preside divampò una risata diabolica.

Cercavano di andare in un altro mondo per evitare la gita!

Per fare una gita migliore!

Per vedere cose interessanti!

O, peggio ancora, per divertirsi!

Ognuno di quei pensieri lo faceva ridere sempre più forte. Sì, la sua scelta era stata assolutamente perfetta!

Singultando dal divertimento, Mariotti si fermò tra l'autista della corriera, la signora

Rosalba Rotonda, e la maestra Espiatoria, una maestra di sostegno che era stata tirata a sorte tra le colleghe per accompagnare i ragazzi. Le abbracciò entrambe, rise un'ultima volta e poi esclamò, girandosi verso la folla di genitori riunita nel piazzale della scuola:

– Che la gi-gita abbia inizio!

